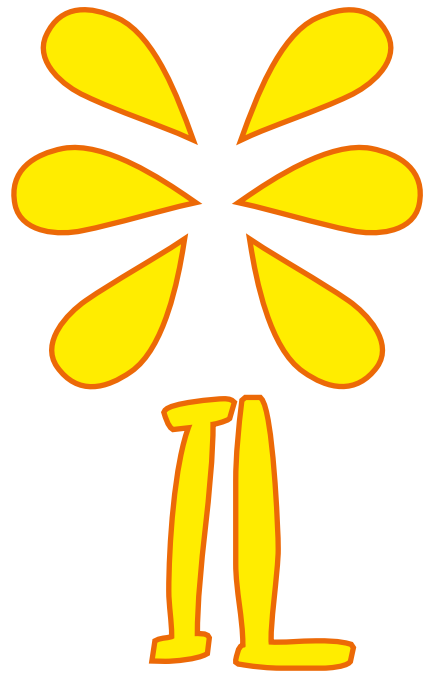


GrEstate2019





RACCONTO

Capitolo I

Alla Deriva

*Quanta distanza tra il cielo e la terra
come qualcosa che sai non si afferra,
ma se dalla terra sale la tristezza
il cielo non tarda: scende la salvezza!*

Il sole splende alto sulla spiaggia, i suoi raggi, oggi più che mai, si riflettono sull'acqua creando un magico e incantevole luccichio. La natura, mostrandosi in tutto il suo splendore, sembra voler festeggiare l'arrivo di un nuovo abitante, giunto lì su un pezzo di legno.

«Bau bau, bau bau» abbaiò insistentemente un buffo cane prima di avvicinarsi per leccare il viso del ragazzino.

«Chi sei? Dove sono? Come ho fatto ad arrivare qui?» si domandava perplesso e completamente disorientato. Intanto, il cane continuava ad abbaiare.

«Stai zitto!» esclamò preso dal panico «Non riesco a pensare se continui a fare baccano».

Così Alex, un ragazzino magrolino e con un lungo ciuffo di capelli, gironzolava qua e là, zuppo e con i vestiti stracciati, cercando di capire dove fosse.

«C'è qualcuno?» urlava a squarciagola, ma senza avere alcuna risposta.

Il cane, che intanto continuava a seguirlo, sembrava difatti essere l'unico ad abitare quel luogo.

“Ed ora come raggiungo casa?”, pensava, “qui non c'è nulla... chissà se addentrandomi tra questi alberi avrò più fortuna! Farei qualsiasi cosa pur di tornare!”, ma proprio mentre era sul punto di inoltrarsi in quella che lui non sapeva essere la Giungla dei Perdenti, il cane gli sbarrò la strada, quasi come se volesse impedirgli di proseguire.

«Ancora tu? Quand'è che mi lascerai in pace? Fammi passare!» disse mandandolo via.

La giungla è fitta di alberi e di animali che con i loro versi turbano ancor di più il giovane Alex.

Cammina, cammina, cammina...

Iniziò a farsi buio ma il ragazzino, disperato, continuava a cercare un modo per ritornare a casa. Nulla sembrava fermarlo, quando all'improvviso iniziò a scendere una fortissima pioggia.

«Ci mancava solo questo! Ed ora dove vado?».

«Bau bau».

«Di nuovo quel cagnaccio» esclamò mentre gli si avvicinava. «Vai via!».

Ma il cane non mollava e continuava a tirarlo per i pantaloni. Alex non capì dove lo stesse portando fin quando non arrivarono dinanzi ad una piccola grotta. Giunto lì non esitò ad entrare.

“Questo sembra proprio un buon riparo per trascorrere la notte” pensò Alex che, guardandosi intorno, notò diversi oggetti tra cui scarpe e vecchi stracci che utilizzò per asciugarsi.

“Ma come sono finito fin qui... come ho fatto...”.

Stava quasi per chiudere gli occhi quando ad un tratto il cane, con in bocca uno strano sasso, infilando la testa sotto il suo braccio, cercava di attirare nuovamente la sua attenzione.

Alex lo ignorò, gli lasciò il sasso e girandosi dall'altro lato cadde in un sonno profondo.

«Bau bau, bau bau».

«Il buongiorno si vede dal mattino!» disse Alex irritato per il brusco risveglio. «In effetti bisogna mettersi all'opera e trovare la strada di casa».

Il giovane ragazzo cominciò ad esplorare la giungla, ma tranne qualche animale, per fortuna innocuo, non sembrava esserci anima viva. All'improvviso uno strano movimento tra i cespugli attirò la sua attenzione.

Capitolo 2

Benvenuto Alex

«Ehi tu, che ci fai qui?» domandò un uomo uscendo da un cespuglio.

“Ah finalmente qualcuno!” pensò tra sé Alex. «Signore sa dirmi dove mi trovo?» chiese ansioso di scoprire dove fosse.

«Ma come dove ti trovi?» riprese insospettito dalla domanda del ragazzo, «Sei sull'isola di Dulos».

«Un'isola...Dulos... E dove si trova?».

«Nel mare del Rum».

“Mare del Rum? Come ho fatto ad arrivare qui?” si chiedeva disorientato mentre l'uomo, credendo che fosse una sceneggiata del ragazzo, lo stratonava conducendolo al centro dell'isola.

«Vestiti stracciati, capelli spettinati...tu devi essere un cacciatore!» affermò. «Cosa ci fai qui? Non dovresti essere a lavoro?» aggiunse arrabbiandosi.

«Cacciatori? Chi sono i cacciatori?» chiese perplesso rivolgendosi allo sconosciuto.

“Può essere che questo moccioso dica la verità?” cominciò a chiedersi l'uomo continuando ad osservarlo. Poi, improvvisamente, spalancando gli occhi per lo stupore, si accorse che il ragazzo non portava neanche la cavigliera, così, il suo atteggiamento cambiò del tutto: gli lasciò il braccio e lo convinse a seguirlo.

«Comunque piacere, io sono Bullo».

«Salve Bullo, io mi chiamo Alex».

Intanto l'uomo continuava a guardare il ragazzo con sospetto.

“E se fosse un Ficcanaso? Sarà meglio portarlo alla regina Sicla”. Non sapendo nulla del ragazzino, pensò fosse meglio non mostrargli ancora l'isola e così decise di attraversare la giungla passando per la Via Che Non Si Vede.

Al mattino, nella Giungla dei Perdenti si possono vedere alberi alti decine di metri, fiori dai colori vivaci e mai visti prima e lunghi corsi d'acqua, ma nonostante ciò quest'ultima continua ad essere davvero spaventosa a causa dei frequenti rumori tra le foglie provocati dagli animali che sono abilissimi a nascondersi, infatti vederli è quasi impossibile.

Dopo una bella passeggiata i due arrivarono dinanzi ad un enorme Baobab che sembrava dominare sugli altri. Bullo si avvicinò ad uno dei suoi rami e, spingendolo verso il basso, aprì una gigantesca porta nel cuore dell'albero che dava su un sentiero luminoso e ricco di colori.

Alex restò meravigliato da ciò che vedeva.

“Ma dove mi sta portando? Cos'è questo strano posto?”.

I sentimenti del ragazzo variavano tra meraviglia e paura, non sapeva a cosa andasse incontro, ma quel viale straordinario lo incuriosiva... più si inoltravano, più la strada diventava grande. Lo percorsero tutto e giunsero dinanzi ad un imponente cancello d'oro circondato da mura altissime. Ai quattro angoli delle mura c'erano delle gigantesche colonne ed in cima ad esse lettere dorate. Le mura custodivano il maestoso castello, sorvegliato notte e giorno da decine

di guardiani. Uno di questi, vedendo arrivare Bullo ed Alex, corse immediatamente dalla regina.

La regina Sicla è una giovane e bellissima donna dai lunghi capelli neri che mettono in risalto i suoi occhi color ghiaccio, splendidi ma allo stesso tempo spaventosi. Sta seduta tutto il giorno su un grande trono di pietra, ornato da un drappo rosso, posizionato proprio di fronte ad una grande terrazza da cui si può godere della vista di tutta l'isola di Dulos.

«Destro, cosa ci fai qui? Chi ti ha dato il permesso di entrare?».

«Maestà, mi perdoni, ma ho visto Bullo insieme ad un moccioso dirigersi verso il castello» disse inchinandosi dinanzi a lei.

«Cosa! Corri immediatamente al cancello, fa venire Bullo e intanto intrattieni il ragazzino!» disse imbestialita.

Destro non se lo fece ripetere due volte.

“Quando Sicla si arrabbia ci aspetta sempre qualcosa di brutto... meglio non inferire” pensava mentre correva verso il collega per riferirgli gli ordini.

Arrivato dalla regina, Bullo le raccontò di quanto accaduto e dei suoi sospetti circa l'identità del ragazzo.

«Tu credi che sia un Ficcanaso? Bene! Allora fallo entrare, preparagli una stanza, fa' in modo che stia comodo e non preoccuparti, a lui penseremo domani... e ci penserò io!».



Capitolo 3

Giù le maschere

La notte non fu facile per Alex: i forti rumori e le tante voci lo disturbarono al punto che, nonostante la stanchezza, non riuscì a dormire.

Gira e rigira, fissa il soffitto,
dal baccano Alex fu sconfitto.

“Toc toc”.

«Chi è?» domandò.

«Buongiorno signorino Alex, le ho portato la colazione. Come ha dormito?» chiese Destro mostrandosi premuroso.

«In realtà non benissimo. Per caso qui c'è qualcuno che lavora di notte?».

«Sì, ma non ne faccia parola con nessuno!» rispose, cercando di abbindolare il ragazzo, «La regina sta facendo costruire un parco giochi per tutti i bambini, ma vuole che sia una sorpresa!».

«Fantastico! Questo vuol dire che ci sono altri bambini?» chiese Alex con entusiasmo, immaginando già il momento in cui sarebbe stato con loro.

«Ma certo! Guardi questa camera, vado a chiamare qualcuno che la riordini, la regina non ama il disordine. Tenga, le ho portato anche dei vestiti puliti».

«Lasciali pure sul letto. Grazie».

Il guardiano stava per uscire dalla camera, quando Alex lo chiamò di nuovo.

«Destro, ma quando sarà pronto questo parco giochi?».

Ma, fingendo di non sentirlo, il guardiano si allontanò.

“Per quale motivo gliel'ho chiesto? Tanto io me ne devo andare” pensò un istante dopo Alex.

La maglia blu che Destro aveva lasciato ad Alex, metteva in risalto i suoi occhi verdi.

“Questa mi sta bene, peccato che il pantalone marrone stoni e non poco”. Alex si guardò un'ultima volta allo specchio, poi iniziò a girare per il castello in cerca di Sicla.

«Niente! Non devi dirgli assolutamente niente. Un altro passo falso e farai la stessa fine di Bullo» urlava furiosa Sicla contro Destro che le aveva raccontato della conversazione col Ficcanaso.

Attratto dalle grida, Alex si diresse verso la sala grande.

«Buongiorno signora, non vorrei disturbarla, ma mi servirebbero informazioni per tornare a casa. Mi saprebbe indicare la strada per il porto?».

«Il porto?».

«Esatto! La ringrazio per l'ospitalità, ma devo andar via».

La regina, perplessa, gli indicò la strada, ma prima di lasciarlo andare chiamò Destro.

«Fa' in modo che non arrivi mai a destinazione. Il ragazzo ha capito tutto, chiamerà i rinforzi»

disse bisbigliando.

«Agli ordini sua Maestà».

I due s'incamminarono e dopo circa dieci minuti arrivarono di fronte ad una casa molto piccola.

«Eccoci ragazzo, siamo arrivati» disse Destro bussando alla porta.

«Arrivati? E dov'è il mare?».

«Ehi Destro, che piacere vederti! Che succede?» chiese il vecchietto.

“Ecco perché è così piccola questa casa!” pensò Alex vedendolo. Lo strano vecchietto era talmente basso che si riuscivano a vedere i pochi capelli bianchi che gli ricoprivano la testa.

«Destro, ma chi è?» chiese Alex curioso.

«Come chi sono? Giovanotto, io sono il signor Porto, molto piacerel!».

Confuso, il ragazzo gli strinse la mano mentre continuava a chiedersi in che modo quel signore avrebbe potuto aiutarlo.

«Accidenti Alex, mi sa che mi è caduto il coltello lungo strada. Potresti tornare indietro a cercarlo?» chiese Destro per allontanarlo e spiegare a Porto le intenzioni di Sicla.

«Non ti preoccupare, ci penserò io» lo rassicurò Porto.

Nel frattempo, Alex era tornato a mani vuote.

«Non fa niente ragazzo, vuol dire che ne comprerò uno nuovo».

«Allora signorino, cosa mi voleva dire prima che Destro ci interrompesse?» chiese Porto.

«Vorrei sapere come tornare a casa».

«Bene, l'unico modo è comprare il biglietto che costa cento monete d'argento».

«Monete d'argento? Ma io non ho nulla!» esclamò Alex, poi continuò sconfortato «Destro, mi sa che mi tocca trovare un lavoro, altrimenti non riuscirò mai ad andare via da qui».

A quelle parole il guardiano iniziò a pensare che forse si sbagliavano su tutto: Alex non era un Ficcanaso. Così lo riportò da Sicla e le raccontò quanto accaduto.

«Se le cose stanno così, vedi cosa è capace di fare e portalo via dal mio castello!» disse irritata, «Ai lavori!» ribadì più forte.



Capitolo 4

Nel regno di Sicla

«Ma cosa state facendo? Toglietemi subito le mani di dosso!». Alex urlava e si disperava mentre gli facevano indossare una divisa e una cavigliera con sopra il codice: ES14-31.

«Stai zitto! Da oggi in poi, sarai solo uno schiavo come tutti gli altri».

«Uno schiavo?» Alex non credeva alle sue orecchie, sembrava di essere in uno dei suoi incubi, «Adesso dove mi portate?» gridava più forte.

I guardiani, senza rivolgergli la parola, lo condussero nella Sala delle Prove.

A guardarla, la sala non metteva paura, anzi, Alex si tranquillizzò.

«Qui è dove vengono portati tutti i buoni a nulla come te, per poi essere divisi nei vari villaggi del Regno di Sicla» spiegava Destro.

Il Regno di Dulos è diviso in sei villaggi. A Nord dell'isola ci sono i Cacciatori che provvedono a fornire carne di prima qualità, ma, nonostante la loro bravura, talvolta riscontrano difficoltà nella caccia a causa dei loro vicini, gli Spaccapietre, ribelli costretti, giorno e notte, a creare mattoni per costruire le case: fanno così tanto baccano da spaventare gli animali e farli scappare. Verso Est, invece, i Pescatori gettano le reti ogni giorno nel vicino mare. A Sud si trova un enorme distesa di terreno dove i Contadini coltivano frutta e verdura. Poco più in là si trovano i Tagliastoffe che cuciono sfarzosi abiti per la regina, indumenti per gli abitanti dell'isola e gli arredamenti in tessuto per il palazzo. Infine, ad Ovest, i Carpentieri costruiscono barche per il trasporto di schiavi. Gli abitanti dell'isola sono stati smistati nei vari villaggi a seguito di una prova di abilità.

«Vieni moccioso, iniziamo! Vediamo se puoi essere un cacciatore».

La prima prova era di precisione. Bisognava riuscire a colpire il centro di un bersaglio utilizzando un arco. Alex afferrò la prima freccia, la posizionò, ma proprio quando stava per scagliarla gli cadde a terra.

«Quest'incapace non riuscirebbe a prendere neanche una lumaca» dissero i guardiani deridendolo.

Alex arrossì per l'imbarazzo e proseguì con la seconda prova. Fu immerso in una grande vasca e gli fu chiesto di catturare almeno tre pesci.

«Mi raccomando ragazzino, una schiappa ne catturerebbe minimo due» disse Verme, il guardiano dei Pescatori.

Ma Alex, nonostante fosse un bravo nuotatore, faceva molta fatica a stare dietro ai pesci, molto più veloci di lui. Riuscì così a catturarne soltanto uno, ma non fu sufficiente a renderlo membro della tribù dei Pescatori.

Per la terza prova, si avvicinarono ad una grossa zappa e fecero partire una clessidra: il partecipante, allo scadere del tempo, avrebbe dovuto scavare una buca profonda un metro. Purtroppo, la zappa era talmente pesante che dopo nemmeno un minuto gli cadde sui piedi.

«Maledizione!» esclamò con le lacrime agli occhi «Ma cosa mi tocca fare!»
Intanto i guardiani ridevano a crepapelle.
«Ehi, questo è davvero uno spasso» diceva uno di loro.
«È vero, sarebbe un peccato mandarlo via» aggiunse un altro. Intanto Alex, non potendo far parte neanche dei Contadini, proseguì le altre prove, ma non riuscì né ad infilare l'ago con un occhio bendato, né a fissare dieci chiodi su un asse di legno senza piegarli, così, infuriato, si scagliò contro i guardiani.
«Fatelo voi se ne siete capaci. Mi avete stancato, me ne vado».
Alex tentò la fuga, ma fu catturato da Bullo.
«Allora, qui, abbiamo un ribelle» disse Bullo. «Portiamolo dagli Spaccapietre, vedremo se avrà ancora la forza di correre».

Stava succedendo per davvero: Alex, un giovane e spensierato ragazzino, che non ricordava nulla degli ultimi giorni della sua vita, si ritrova naufrago sull'isola di Dulos, un'isola che, nonostante il suo immenso splendore, era governata da Sicla, la più tremenda delle regine che aveva nel suo regno tanti, tantissimi schiavi.

Giunto al Villaggio dei Ribelli, lo collocarono nel settore dei nuovi arrivati.
«Ehi! Vedi dove metti i piedi, imbranato!».
«Scusa, non ti ho vista, sono nuovo e completamente disorientato» disse Alex alla ragazza che non poté fare a meno di notare le sue mani delicate e ben curate.
«Ma tu guarda... e chi se lo aspettava. Abbiamo tra di noi un Tagliastoffe che si è ribellato» disse sghignazzando la ragazzina.
«Ti sbagli! Io non sono né un Tagliastoffe né uno Spaccapietre. Voglio solo andarmene da qui».
«Ah davvero? Allora sei nel posto giusto» ribatté la ragazza tornando poi a lavoro.
Ad Alex non era piaciuto l'atteggiamento della sconosciuta, ma era l'unica persona che gli aveva rivolto la parola, così tentò di nuovo di parlare con lei.
«Aspetta! Dimmi almeno il tuo nome. Io sono Alex».
«Io mi chiamo Lara. Tieni, questi sono i tuoi attrezzi da lavoro».
Malgrado l'inizio poco cordiale, i due ragazzi cominciarono a conoscersi. Alex le raccontò di come fosse finito lì e Lara, nonostante sembrasse poco amichevole, lo ascoltò interessata e incredula.
Ad un tratto si sentì abbaiare, Alex si voltò e subito riconobbe il cane che aveva già incontrato al rifugio.

Capitolo 5

Comincia l'avventura

«Oh no, ancora tu!» brontolò Alex infastidito dal cane che iniziò a saltare e a scodinzolargli intorno.

«Che carino!» esclamò Lara.

«Ma che dici, è da quando sono arrivato che mi segue ovunque. È fastidioso, non riesco a sbarazzarmene» ribatté il ragazzo.

«Io lo trovo bellissimo».

Intanto il cane, lasciato perdere Alex, aveva iniziato a giocare con Lara.

«Aspetta... io l'ho già visto, gira spesso da queste parti ma non si lascia avvicinare da nessuno» continuò stranita la ragazza, «sembra che tu gli piaccia, teniamolo con noi!».

“Non sono mai riuscita ad avvicinarlo né ad accarezzarlo, invece ad Alex fa le feste” pensò la ragazza.

«E va bene, tanto ormai è sempre tra i piedi» replicò Alex

«Dovremmo dargli un nome... che ne dici di Birba?» propose Lara.

«Ma no! A me piace Palla di Pelo» replicò Alex.

«A me non piace! Magari dovremmo pensare ad un nome che si addica ad un cane grande».

«E se lo chiamassimo Sasà?» propose Alex.

«Non è per niente male, sembra piacere anche a lui. Guarda come scodinzola».

«Resta tu con lui, io adesso devo andare» disse Alex.

«E dove vai? Non puoi lasciarlo a me!».

«Scusami Lara, ma devo trovare un posto in cui passare la notte, come ti dicevo, sono nuovo di queste parti».

«Casa mia non è grandissima, ma io ed i miei genitori potremmo aiutarti a trovare un posto in cui stare».

«Lo faresti davvero?» chiese Alex entusiasta.

«Certo, può venire anche Sasà. Dai, seguitemi».

I due si avviarono verso casa di Lara seguiti dal cagnone.

I giorni passavano e l'amicizia tra i due diventava sempre più forte. Il tempo che trascorrevano insieme li aiutava a conoscersi sempre di più, pian piano impararono a fidarsi l'uno dell'altro e Alex, finalmente, iniziò a sentirsi meno solo. Adesso poteva dire di avere un'amica su cui contare.

Una sera, mentre lavoravano, Alex sembrava molto pensieroso, talvolta si fermava osservando un punto fisso.

«Ehi sveglia! Non c'è tempo da perdere qui. A fine giornata questi mattoni devono essere pronti se non vuoi cacciarti nei guai» lo rimproverò l'amica.

«Lara credimi, io non scherzavo quando ti ho detto che voglio andare via di qui, ma non vedo

via di fuga» disse scoraggiato.

La ragazza, che ormai si fidava di lui, gli rivelò un segreto.

«Forse un modo ci sarebbe, ma devi promettermi di non dirlo a nessuno. Come già sai prima di passare negli Spaccapietre ero una cacciatrice, ma ciò che ancora non ti ho detto è che poco prima di andar via stavamo organizzando un piano di fuga».

«Cosa? Una fuga? Ma io come ci arrivo dai Cacciatori, sono confinato qui! Inoltre, non conosco nessuno... non mi lascerebbero partire con loro».

«Semplice! Non scoraggiarti! Io ho molti amici lì che, sapendoti mio amico, sarebbero disposti ad aiutarci. Per cominciare devi diventare un Cacciatore e trovare un modo per abbindolarti una guardia, in questo modo potrai muoverti più liberamente sull'isola» rispose ingenuamente Lara.

Guardandola perplesso, Alex esclamò «Eh! La fai facile tu. Non sono stato nemmeno in grado di tenere in mano una freccia».

«Tranquillo, te lo insegnerò io».

Così l'addestramento ebbe inizio.

Per Alex non fu affatto facile, dovette imparare ad essere veloce come una gazzella e allo stesso tempo furtivo come un serpente. Per migliorare il suo equilibrio, Lara lo portava sulla cima di una rupe dove, con una mela sulla testa, doveva tenersi su un solo piede senza cadere. Migliorò anche la precisione nel tiro con l'arco e il lavoro da spaccapietre lo rese più forte.

Lara gli consigliò di evitare, nei primi tempi, animali grossi e feroci e di puntare su tutto ciò che era piccolo.

«Ma così non sarò mai preso in considerazione dai cacciatori!» dissenti Alex.

«Impara a cacciare le lepri, che sono piccole ma difficili da catturare» suggerì l'amica.

Alex si allenò duramente e dopo vari tentativi, finalmente, riuscì a catturare la sua prima lepre. Contento, si apprestò a portarla a Lara e alla sua famiglia.

«Sarà ottima per sdebitarmi della loro ospitalità» pensava, ma improvvisamente fu fermato da Bullo, il guardiano degli Spaccapietre.

«Fermo là, oltre ad essere bugiardo sei anche un ladro!» disse accusandolo «L'hai rubata ai Cacciatori, vero?».

«Veramente l'ho catturata io» ribatté il povero Alex difendendosi.

Il guardiano era quasi incredulo, ma furbamente disse «Questa la prendo io, e siccome ci hai preso in giro mostrandoti incapace in ogni prova, da domani di giorno lavorerai con i Cacciatori e di notte continuerai a spaccare le pietre; inoltre, metà degli animali che caccerai li darai a me, in cambio io non dirò alla regina che hai mentito».

Sconfortato per la perdita della lepre, Alex si precipitò a raccontare a Lara quanto accaduto.

«Bravissimo!» esclamò Lara. «Non devi essere triste, ci sei riuscito! Così avrai accesso al Villaggio dei Cacciatori».

«Wow, non ci avevo pensato! Ma a chi dovrò rivolgermi quando sarò lì? Non conosco nessuno».

«I Cacciatori non vedono di buon occhio gli Spaccapietre, ma quando sarai lì potrai chiedere di Robin, è mio amico, gli dirai che ti ho mandato io».

Capitolo 6

Si salvi chi può

L'indomani Alex si avviò verso il Villaggio dei Cacciatori e come previsto, fu subito riconosciuto come Spaccapietre.

«Stai alla larga da quelli come lui... è gente che porta solo guai» disse un vecchietto al suo nipotino.

Alex provò a presentarsi ma niente da fare neanche gli rivolgevano la parola.

«Ehi signore, almeno lei può darmi ascolto?» chiedeva. «Che bel maiale ha catturato!» continuò, sperando di ricevere una risposta.

«Non è un maiale, è un cinghiale» rispose l'uomo infastidito. «Cosa ci fa uno Spaccapietre qui, sputa il rospo» aggiunse.

«Cerco Robin, signore».

«Come, conosci Robin?».

«Io no, ma la mia amica Lara mi ha detto di cercarlo».

«Strano che Lara mandi persone qui, forse le serve aiuto» pensò. «Seguimi, sto andando da lui» disse, «però non farti strane idee, non siamo amici» aggiunse diffidente.

Alex, nonostante l'imbarazzo causato dalla compagnia dell'uomo rude e scorbutico, non poté fare altro che accettare l'invito e seguirlo.

Arrivati alla Giungla dei Perdenti, il cacciatore gli indicò il luogo in cui avrebbe trovato il ragazzo.

«Io devo fermarmi qui, troverai Robin alla fine di quel sentiero».

Così, percorso il Sentiero dei Denti Affilati, Alex si ritrovò davanti ad un ragazzino.

«Ciao, sei tu Robin?» chiese ad alta voce.

«Sei impazzito? Non urlare, qui stiamo cacciando».

«Siete tutti così simpatici da queste parti?» chiese con ironia.

«Perché non mi dici chi sei e come fai a conoscere il mio nome?» ribatté Robin.

«Sono Alex e da oggi sono anche io uno di voi. Io e Lara abbiamo escogitato un piano per far sì che Bullo, il guardiano, mi spedisse qui. È stata lei a dirmi di cercarti dopo avermi raccontato del vostro piano di fuga, vorrei...».

«Abbassa la voce, anzi tieni chiusa quella boccaccia!» esclamò Robin nervoso. «Non c'è nessun piano». Poi pensò: «Dannazione! Lara non tiene mai la bocca chiusa» e aggiunse cercando di sviare il ragazzo «Ehm... dimmi un po'... come hai fatto a conoscere Lara?».

«È stata la prima persona che ho conosciuto nella regione degli spaccapietre, lei mi ha insegnato a cacciare».

«Ah! Fantastico, allora mostrami cosa hai imparato» esclamò Robin mentre pensava «Non posso rivelargli il piano, lo conosco appena, devo trovare un modo per distrarlo».

«Quando avete intenzione di partire?» insistette Alex.

«Intendi per le vacanze estive? Qui bisogna lavorare, non c'è tempo per le vacanze».

«Ma no! Intendevo, quando lascerete l'isola?».

«Shh, zitto! Non fare rumore, ho avvistato una volpe» ordinò Robin ponendo fine alle domande del ragazzo.

Mentre cacciavano, Robin mostrava con orgoglio le sue abilità ad Alex, ma mentre era concentrato sulla volpe, alle sue spalle una pantera gli stava preparando un agguato. Alex gridò a Robin di abbassarsi e tempestivamente scagliò una freccia che ferì il felino salvando così la vita al giovane cacciatore.

Robin, ancora sconvolto per l'accaduto, si alzò e corse a ringraziare Alex.

La disavventura nella giungla lo fece riflettere: forse Alex non era poi così male, forse avrebbe potuto fidarsi di lui.

«Sei ancora interessato al piano di fuga?» chiese mentre rientravano al villaggio.

«Certo che lo sono, farei di tutto per andar via».

«Allora dovrai conoscere le persone giuste» aggiunse mentre lo accompagnava dal vecchio cacciatore.

«Buon pomeriggio!» esclamarono i due entrando in casa.

«Che ci fate qui? Non dovrete essere a caccia?» chiese con tono severo il vecchio.

«Sì, ma volevo presentarti Alex, è un nuovo arrivato ed è a conoscenza del piano» replicò Robin.

«Come fa a saperlo?» chiese preoccupato, «Possiamo fidarci di lui?».

«Sì! È un amico di Lara, inoltre mi ha salvato dall'agguato di una pantera».

Il vecchio cacciatore, dopo aver esitato a lungo, volle fidarsi del ragazzo: gli mostrò gli orari e gli spostamenti delle guardie e i sentieri da percorrere per muoversi senza dare nell'occhio.

«Ma una volta arrivati alla spiaggia, come faremo a lasciare l'isola?» chiese Alex dubbioso.

«Abbiamo pensato anche a questo! Vieni, a breve conoscerai il vecchio Tom, ti spiegherà tutto lui» rispose Robin.

Tom era un ex Carpentiere che per fuggire insieme ai Cacciatori aveva costruito una piccola imbarcazione tradendo la sua gente.

«Bene ragazzi, questa è la mappa delle isole vicine che non sono sotto il dominio di Sicla. Una volta in mare bisognerà raggiungerne una. Il nostro mezzo di fuga è laggiù» spiegò Tom indicando l'imbarcazione.

“Non riusciremo mai a starci tutti” pensò Alex notando le piccole dimensioni della barca.

«Quante volte dovrete andare e ritornare per riuscire a trasportare tutti gli schiavi di Dulos?» chiese perplesso.

Robin e Tom si guardarono straniti.

«Alex, la fuga è solo per i Cacciatori, non l'avevi ancora capito? Partiremo domani, ma non dirlo a nessuno, altrimenti il piano fallirà» spiegò Robin.

«Ti conviene tenere la bocca chiusa ragazzo» concluse Tom minaccioso.

La sera, tornato nella sua regione, Alex era molto pensieroso e raccontò a Lara della sua esperienza di caccia con Robin.

«Ti ha parlato del piano di fuga?» chiese ansiosa l'amica.

«Ehm...sì, ma non hanno ancora deciso niente, sai è difficile organizzarsi bene...mi terranno informato... ora però mettiamoci al lavoro, ci sono tante pietre da spaccare».

«D'accordo».

Durante la notte Alex pensava e ripensava alla partenza, ma era triste perché l'amica sarebbe rimasta sull'isola.

Capitolo 7

Salvi me

“Farò così” diceva Alex tra sé “io voglio partire a tutti i costi, ma voglio che anche Lara venga con me”.

Il giorno dopo Alex si recò in fretta dai Cacciatori e spiegò le sue intenzioni al vecchio.

«Mi sembra una fantastica idea» disse Robin che intanto aveva ascoltato l'amico.

Ma il vecchio ruppe subito l'entusiasmo dei ragazzi dissentendo.

«No, Lara ha avuto la sua occasione, ma l'ha sprecata ribellandosi ai guardiani, ormai non è più una di noi».

«Ma lei era convinta di partire, ci resterà malissimo, non c'è nessun modo?» lo supplicò Alex.

«Un modo c'è, se vuoi che Lara si salvi resta tu qui e dalle il tuo posto» propose il cacciatore.

Alex restò senza parole alla proposta del vecchio. Era molto dispiaciuto per Lara, ma non avrebbe mai rinunciato al suo posto sulla barca.

“In fondo la sua occasione l'ha già avuta” si ripeteva.

«Piuttosto, se vuoi veramente salvarti, invece di piagnucolare, aiutaci» si intromise Tom mettendo fine alla discussione.

«Cosa posso fare?» chiese il giovane ribelle.

«Ho visto che conosci Bullo, stasera sarà lui di turno qui, trova un modo per distrarlo così noi potremo avviarci alla spiaggia dove poi ci raggiungerai».

«Come faccio? Io la notte non dovrei essere qui ma nella regione degli Spaccapietre».

«Questi sono affari tuoi» replicò Tom.

I Cacciatori erano davvero egoisti e poco accoglienti, ma nonostante ciò Alex riuscì ad escogitare un modo per distrarre Bullo.

«Dove sono le mie prede? È il secondo giorno che ti presenti da me a mani vuote» gli urlò contro il guardiano.

«Sì, ha ragione ma...».

«Non mi interessa, avevamo un patto, adesso andrò subito dalla regina» continuò Bullo.

«No, aspetta! Mi lasci spiegare: ho scovato la tana di un cinghiale e così ho pensato di portarle una preda speciale, se solo questa notte mi lasciasse cacciare, la catturerei per lei».

«Un cinghiale?» sarebbe fantastico. «Ci conto!» disse speranzoso.

Calata la notte Alex passò al Villaggio dei Cacciatori per assicurare tutti che si sarebbe occupato lui di Bullo.

«Basterà riuscire a prendere un cinghiale e chiedere a quel brutto guardiano di aiutarmi a trascinarlo, così si distrarrà e potremo partire» disse, poi si precipitò nella giungla per la caccia.

Intanto, negli altri villaggi cominciavano ad accadere fatti strani: ai Carpenteri mancavano degli attrezzi da lavoro e i Contadini trovarono le provviste dimezzate.

«Cosa sta succedendo secondo te?» chiese la guardia di questi ultimi al suo amico, la guar-

dia dei Carpentieri.

«Non ne ho idea, sembra proprio che qualcuno si stia divertendo a fare il furbo, proviamo a chiedere agli altri».

Terminato il loro turno, i due passarono per il Villaggio dei Pescatori, ma Verme li assicurò che lì era tutto sotto controllo.

Andarono poi dai Tagliastoffe, ma anche lì sembrava che fosse tutto in ordine. Infine, si recarono al Villaggio dei Cacciatori dove, stranamente, non trovarono la guardia di turno.

«Dove si è cacciato Bullo? Stasera doveva esserci lui qui. Non ti sembra che ci sia troppo silenzio?» chiese una delle guardie.

Guardandosi intorno si accorsero che non c'era più nessuno e, preoccupati, decisero di recarsi al palazzo per dare l'allarme a Sicla.

«Sciocchi, stupidi, incapaci! Pensate che stiano scappando e siete ancora davanti ai miei occhi?» urlò infuriata la regina. La sua voce rimbombò per tutto il palazzo facendo tremare perfino le pareti.

«Andate!».

Nel frattempo, Alex era intento a cercare ancora il cinghiale, quando improvvisamente sentì degli strani rumori e si nascose.

«Presto da questa parte! Seguitemi!» gridò a gran voce Freccia rivolgendosi alla schiera di guardie che erano accorse dopo l'allarme dato dal palazzo.

Alex vide da lontano il fuoco delle torce avvicinarsi e senza pensarci due volte se la diede a gambe.

“Meglio mettersi in salvo” pensava.

Robin invece fu il primo ad accorgersi che erano stati scoperti.

«Arrivano i guardiani...Si salvi chi può!»

Si scatenò il panico: tutti correvano verso la barca, ma i guardiani bloccarono l'accesso alla spiaggia e distrussero l'imbarcazione. Robin, insieme ad altri due cacciatori, tentò di fuggire nella giungla ma, Freccia li afferrò per portarli nella prigione dei ribelli.

Capitolo 8

Veri amici?

Al Villaggio dei Ribelli, Lara stava trasportando gli ultimi sassi quando vide arrivare tre uomini incatenati.

“Ma quello è...” poi esclamò, «Robin! Cos’hai combinato?».

«Non urlare» rispose l’amico a voce bassa mentre proseguiva lentamente il cammino.

La ragazza, incredula e incuriosita da tutto ciò, decise di seguirlo facendo attenzione a non farsi scoprire dalle guardie. Giunsero in un luogo che Lara non aveva mai visto prima, “saranno queste le famose prigioni dei ribelli?” si chiedeva.

Tutto intorno ci sono palme altissime che celano vecchie e piccole celle, tanto strette che possono accogliere al loro interno una sola persona.

Lara si nascose dietro ad una delle grosse palme per non farsi notare e aspettò il cambio di guardia per avvicinarsi a Robin.

«Cosa è successo? Perché sei qui?» chiese furtivamente.

«Purtroppo ci hanno scoperto mentre stavamo scappando».

«Scappando? Stavate andando via senza di me? Credevo di essere ancora una di voi!».

Lara era delusa dal comportamento dei suoi vecchi amici, ma poi si ricordò che mancava ancora qualcuno «E Alex dov’è? Mi ha tradito anche lui?»

«Vorrei sapere anch’io che fine ha fatto. Doveva distrarre la guardia, ma non l’abbiamo più visto» ribatté Robin irritato.

Nel frattempo, i Cacciatori, sorvegliati a vista dalle guardie, iniziarono una protesta per liberare i prigionieri.

«Finché la regina non avrà deciso cosa fare di voi, non toccherete cibo e tutto quello che cacerete dovrà essere portato a me» ordinò Freccia.

La situazione degenerò quando, alle parole della guardia, si levò un grido di disaccordo.

«Silenzio! Non urlate e non vi agitate perché non avete ancora visto niente» ribatté.

Al sorgere del sole, Lara, ritornata a casa ancora scossa per quanto accaduto, vide arrivare da lontano Alex.

«Dove sei stato?».

«A caccia».

«E poi?».

«E poi nulla, non c’erano animali, così mi sono addormentato ed ora sono qui. Perché? Mi cercava qualcuno?».

«Ah, e io che pensavo che stessi scappando» rispose, infastidita dal fatto che il suo amico continuava a mentirle.

«Mmm...ma in verità io non volevo lasciarti qui» balbettò Alex che, cercando di giustificarsi, le raccontò tutto.

«Vai via. Non voglio vederti mai più» Lara riuscì a stento a trattenere le lacrime.

“Sono uno stupido. Lei era l’unica amica che avevo e adesso l’ho persa, me lo merito” pensava Alex, affranto, mentre andava via.

«Ehi tu! Dove sei stato stanotte? Non dovevi portarmi il cinghiale? Ti ho aspettato per ore e i Cacciatori ne stavano approfittando per scappare!» urlò Bullo distogliendo Alex dai suoi pensieri.

«Ehm...ho cercato a lungo, ma stanotte non ho visto nessun cinghiale...continuerò a cercare» balbettò ancora una volta il ragazzo.

«Tu non me la conti giusta! Adesso a causa tua dovrò lavorare giorno e notte e ti terrò d’occhio. Sei un buono a nulla» lo criticò la guardia.

Capitolo 9

Tutta colpa tua

«Basta Sasà, ora non ho proprio voglia di giocare» urlò Alex, ma il cane continuava a gironzolarli intorno con un rametto tra i denti.

«Dai, ma solo per questa volta» brontolò ancora lanciando un ramo più lontano possibile.

Alex sperava che quel lancio tenesse Sasà lontano per un bel po', ma il cane, che aveva infilato la testa in una zucca, tornò prima del previsto riuscendo addirittura a strappargli un sorriso a causa del suo buffo aspetto.

«Ehi Sasà, sono qui!» disse Alex che intanto si era fermato a riposare sotto un albero.

«Fermati immediatamente!» urlò una voce sconosciuta «Quella zucca è mia».

«Scusalo, l'ha fatto per farmi sorridere».

«Perché, sei triste?» chiese curiosa la ragazza.

«Sì! Purtroppo ho litigato con i miei amici e adesso non vogliono parlarmi più. Comunque, piacere, mi chiamo Alex».

«Mi dispiace per i tuoi amici Alex, io sono Viola».

Viola faceva parte del Villaggio dei Contadini. Era alta e snella, aveva i capelli castani, gli occhi color nocciola e indossava sempre una salopette a quadroni rossa e bianca.

«Cosa posso fare per sdebitarmi della zucca?» chiese Alex.

«Vediamo» disse Viola pensierosa, «tu cosa sai fare?».

«Io sono un grande cacciatore!».

«Ah bene!» esclamò Viola, «Allora potresti aiutarmi a scacciare le volpi che invadono i miei campi e distruggono il raccolto».

«Ma certo! Sarei molto felice di aiutarti».

I due nuovi amici si incamminarono verso il Villaggio dei Contadini, Alex era davvero curioso di conoscerli.

«Viola, ma è vero che Contadini e Cacciatori non vanno d'accordo?».

La ragazza lo guardò con volto triste confermando quanto si diceva sui due villaggi.

Anni addietro, i Contadini stavano pianificando una fuga insieme ai Cacciatori, ma pochi giorni prima della partenza questi ultimi rubarono tutte le provviste e tentarono di scappare da soli.

«Tranquillo, io e la mia famiglia non portiamo rancore» lo tranquillizzò Viola.

Intanto, al Villaggio dei Ribelli, Lara riuscì ad avvicinarsi alle sbarre della prigione di Robin.

«Ehi, come va?».

«Potrebbe andare decisamente meglio» lamentava Robin, «Alex invece come sta?» chiese il ragazzo.

«Non lo so e non voglio sentirlo neanche nominare. È stato lui il primo a scappare non appena ha visto le guardie».

«Lo sapevo! È tutta colpa tua Lara. Se non me l'avessi mandato, tutto questo non sarebbe successo».

A quest'affermazione, Lara si arrabbiò tantissimo, lasciò l'amico lì e andò via.

"Sarebbe scappato lo stesso lasciandomi tra gli schiavi" pensava mentre si allontanava.

«Scusami... non volevo» gridava intanto Robin.

Al Villaggio dei Cacciatori calò un clima di terrore, tutti rimasero immobili ed in silenzio vedendo arrivare la regina con tutta la sua schiera di soldati.

L'Editto degli Illusi era stato scritto e Sicla era pronta a proclamarlo.

«Dopo quanto accaduto, non avrò la minima pietà per voi.

Quello che ora vi dirò sarà rispettato rigorosamente altrimenti morirete tutti!

Mogli e bambini saranno allontanati e portati in prigione in un luogo segreto.

Lavorerete anche di notte e caccerete nella Valle degli Occhi Rossi.

Se la caccia notturna non sarà proficua almeno il doppio di quella mattutina verranno negati cibo ed acqua a donne e bambini in prigione».

Capitolo 10

Faccia a faccia con Sicla

La nave si trovava ormai da giorni in balia delle onde, la maestosa vela arancio si era gonfiata tantissimo e la tempesta dell'ultima notte aveva soltanto peggiorato la situazione. Si stava stretti e scomodi, ma c'erano proprio tutti, non mancava nessuno e l'intero equipaggio non faceva altro che cantare a gran voce il ritornello della vittoria.

*"Cantiamo a te che togli la tristezza,
sapere che ci sei per noi è proprio la salvezza".*

A prua, il capitano Alex scorgeva l'orizzonte, ma il mare incalzava sempre di più. La nave sembrava ribaltarsi e le urla dei passeggeri aumentavano a dismisura. Gli animali sembravano impazziti "Calma! È tutto sotto controllo, vi assicuro che ci salveremo tutti, nessuno sarà perduto!". Mentre esclamava ciò, un'enorme onda travolse la nave.

«Accidenti! Mi sono addormentato di nuovo e ho fatto solo tre mattoni, se mi vede Bullo sono spacciato» brontolò Alex svegliandosi di soprassalto e accorgendosi di dover lavorare ancora molto.

Lavora, lavora, lavora... Alex non riusciva a smettere di pensare a ciò che aveva sognato e a togliersi quel ritornello dalla testa.

*«Cantiamo a te che togli la tristezza,
sapere che ci sei per noi è proprio la salvezza».*

"Chissà che fine avrà fatto quella nave, ma soprattutto perché ero io il capitano?" pensava.

Le ore passavano ed Alex non riusciva a liberarsi da quelle domande che lo assalivano continuamente. Iniziò a pensare che la vita che conducevano gli abitanti dell'isola fosse ingiusta, che era impossibile che qualcuno non avesse mai provato a scappare. Nel mondo da cui veniva le persone si aiutavano a vicenda, non c'erano regine cattive e non c'era l'Editto degli Illusi, i ragazzi come lui avevano tempo libero per giocare con gli amici e di certo non lavoravano come schiavi.

Così pensò che l'unico modo per liberarsi da tutte queste domande fosse andare dalla regina e parlare con lei. Per farlo però, aveva bisogno di trovare un modo per raggiungere il castello e chi, se non Bullo, avrebbe potuto condurlo lì?

«Salve Bullo, avrei una richiesta da farti»

«Cosa c'è adesso?» rispose seccato.

«Vorrei portare alla regina l'introvabile lupo blu» inventò Alex.

«No!» disse convinto, ma dopo una breve pausa riprese *«A meno che tu non mi porti una lepre e una volpe».*

«Sarà fatto fidati!, Ma ci conto... voglio andare da Sicla».

«Sarà meglio per te che questa volta non combini guai. Ci vediamo tra due ore qui» lo avvertì Bullo.

Alex andò subito nel bosco e catturò la lepre e la volpe per Bullo, poi prese tantissime pietre e le mise in un enorme sacco. "Altro che lupo blu, meriti solo un sacco pieno di sassi" pensava mentre si dirigeva verso la guardia.

«Ecco i tuoi animali, ora mantieni la promessa».

Bullo, contento delle due prede, senza controllare il sacco accompagnò Alex al castello e annunciò il suo arrivo alla regina.

«Fallo pure entrare!» esclamò Sicla che, stranamente, non lo rifiutò.

Alex era molto teso, ma riuscì a non balbettare.

«Sua Maestà, le ho portato l'animale più pregiato di tutta l'isola, spero gradisca».

«Bravo, mettilo lì. A cosa devo questo dono? Sentiamo, vorresti passare in un altro villaggio? O sei qui per quel moccioso del tuo amico in prigione? Sai che solo io ho il potere di liberarlo».

«Passare in un altro villaggio? Ma lei non si rende conto delle condizioni in cui vivono i suoi sudditi? I bambini sono malnutriti, i genitori cacciano notte e giorno, i contadini non hanno mai tempo per riposare, lavorano tutto il giorno sotto al Sole. Per non parlare dei Ribelli a cui spetta il lavoro più duro» disse Alex, ancora incredulo per il suo coraggio.

«E cosa vorresti fare, salvarli tutti?» disse sarcastica facendosi beffe di lui.

«Potrebbe fare la sua prima buona azione e salvarli lei. Sarà suo il merito!».

«Povero illuso!» disse sghignazzando.

Un tempo a Dulos regnava la pace. Ogni villaggio era sotto il dominio di un re. Improvvisamente però, si abbatté sull'isola una forte carestia: le risorse iniziarono a scarseggiare e fra i regni scoppiarono conflitti che compromisero la pace.

«Per diventare la regina di tutto ho sconfitto gli altri re! Ho annientato il re dei Cacciatori... il mio unico fratello. Regno qui da sola da anni e tu vieni a dirmi cosa fare?» concluse urlando, poi rivolta verso Destro disse: «Tu, portalo fuori di qui. Non voglio più averlo tra i piedi».

Le guardie portarono Alex da Bullo che si infuriò tremendamente.

«Sei impazzito? Lo sai che potevi mettermi seriamente nei guai?»

«Qui se ci sono dei pazzi, siete voi. Apri gli occhi!» rispose Alex.

Intanto Lara, che aveva visto passare Alex e Bullo, seguì i due fino al castello, ma non riuscì ad entrare. Pensò subito che fosse lì per chiedere a Sicla di lasciarlo partire, così corse a riferirlo a Robin.

«Ma davvero? Ci ha traditi ancora una volta?» Robin era ancora più incredulo.

«Ti dico di sì!» ribatteva la ragazza.

«Stavolta ha davvero superato ogni limite».

Lara stava tornando a casa quando si imbatté in Alex che si recava a lavoro dopo il deludente scontro con Sicla.

«Eccolo qua, il grande traditore. Te ne volevi andare da solo con il permesso della regina, non è vero? Adesso è tua amica?».

«Non è come sembra! Ho fatto un sogno incredibile e sono andato dalla regina a dirgli di lasciarci andar via tutti».

Il ragazzo raccontò tutto a Lara che, non credendogli, andò via lasciandolo solo.

Intanto Sasà, arrivato con in bocca una vecchia scarpa, voleva giocare a tutti i costi.

«Va' via, non è proprio il momento giusto» lo sgridò Alex, poi aggiunse «ora devo cercare una volpe dalla coda bianca per tenere a bada Bullo».

Si recò così nei campi dei Contadini, cercò Viola e le chiese aiuto per scovare le tane.

«Seguimi, conosco un posto perfetto» lo incitò la ragazza.

«Sapevo di poter contare su di te».

Arrivarono in un luogo più isolato e si appostarono in attesa della volpe. Guardandosi intorno Alex notò qualcosa di strano. Accanto alla tana, infatti, c'era tantissima paglia e, sebbene si sforzasse, non riusciva a capire perché fosse lì.

«Ma a cosa serve tutta questa paglia?».

«A nulla, dimenticala. Guarda, lì c'è una volpe. Andiamol!» lo distolse la ragazza.

Catturata la volpe, Viola chiese ad Alex di portare alcuni gomitoli di cotone resistentissimo ai Tagliastoffe.

«Arrivato lì chiedi di Sarto e dà tutto a lui».

Alex si avviò in compagnia di Sasà e giunto nel villaggio chiese a diverse persone dove fosse Sarto. Gli abitanti gli dissero che non sapevano dove fosse e che non sarebbe stato semplice trovarlo dal momento in cui gli piaceva nascondersi. Così Alex iniziò a cercarlo ovunque.

«Dobbiamo trovare qualcosa di Sarto da farti annusare, così sarà più facile scovarlo» disse Alex rivolgendosi a Sasà che aveva di nuovo quella strana scarpa in bocca.

«Ancora questa scarpa? Ti prometto che dopo aver trovato Sarto giocherò con te».

Capitolo II

Sulle tracce di un eroe

«Sarto... Sarto, dove sei...?» gridava Alex a squarciagola mentre Sasà, nel tentativo di aiutarlo, iniziò a fiutare nuove tracce che finalmente li condussero dal giovane Tagliastoffe.

«Eccolo, credo sia lui! Presto, raggiungiamolo».

«Perla, vieni fuori, ti ho vista nascosta dietro quel grosso cespuglio! Con quel grazioso vestitino giallo non è stato difficile scovarti» disse sorridente Sarto.

«Tanto non riuscirai a prendermi, sono più veloce io» gridò la ragazzina che inciampò mentre correva per mettersi in salvo, ma per fortuna, Alex, che intanto si era avvicinato, l'afferrò prima che potesse cadere.

«Tranquilla, sei salva!» le disse fissando lo sguardo sul pezzo di stoffa arancione che Perla utilizzava come mantello per giocare e che subito gli riportò alla mente la vela del suo sogno.

La ragazzina, grata del gesto fatto, strinse forte Alex tra le sue piccole braccia.

«Sei il mio salvatore!» esclamò; poi, per ricambiare il gesto, lo invitò ad andare a casa sua dove la nonna, per l'occasione, avrebbe preparato una deliziosa tazza di cioccolato caldo. Alex accettò volentieri e senza pensarci due volte andò via insieme a Perla, Sarto e Sasà.

«Ecco, casa mia è quella laggiù e quella simpatica vecchietta seduta fuori a cucire è la mia nonna» disse Perla.

«Ehi Sasà dove corri?» urlò Alex, «Cosa gli sarà preso ora a quel cane» aggiunse rivolgendosi a Sarto.

«Guardate, è con la nonna di Perla! A vederli sembrerebbe quasi che siano amici. Svelti, raggiungiamoli» disse Sarto.

«Nonna, come lo conosci?».

«È una lunga storia piccola mia» disse la nonnina invitandoli a sedere a tavola per ascoltarla. «Anni fa conobbi un uomo di nome Sem che aveva sempre con sé un piccolo cagnolino» raccontava mentre il cane, accostatosi accanto alla sua sedia, iniziò a farsi accarezzare.

«Eri il cane del vecchio Sem?» disse Alex rivolto verso Sasà.

«Sem è stato l'unico ad avere avuto il coraggio di progettare un piano per scappare via da quest'isola infernale. Un giorno lasciò il villaggio e si diresse verso la spiaggia, non sappiamo cosa sia accaduto ma sappiamo che non è mai riuscito ad andar via, perché non l'avrebbe mai fatto senza di lui» spiegò volgendo lo sguardo verso il cane. «È da allora che non abbiamo più sue notizie» aggiunse.

I ragazzi, ascoltato il racconto, non riuscivano a non pensare al povero Sem e a cosa potesse essergli accaduto.

«A quale villaggio apparteneva?» chiese Alex rompendo il silenzio.

«A quello dei Carpenterieri» rispose la signora «forse lì si potrebbe trovare ancora qualche suo parente».

«Ragazzi, che ne dite? Andiamo?» chiese Alex ansioso di saperne di più.

«Sì, conta pure su di noi» rispose Sarto.

«Andiamo subito! Pronto Sasà?» chiese Perla guardandosi intorno, «Ma dov'è andato? Era qui un attimo fa» aggiunse continuando a cercare.

«Tranquilla, fa sempre così: sparisce e poi improvvisamente ritorna» spiegò Alex.

Così, dopo aver salutato e ringraziato la nonna di Perla, i ragazzi si diressero al Villaggio dei Carpenterieri.

Ormai vicini al villaggio, videro sbucare Sasà da un cespuglio. Tra i denti stringeva di nuovo quella vecchia scarpa.

«Ci risiamo, non ti è bastato distruggere la zucca di Viola? Adesso non è il momento di giocare» disse Alex con tono severo.

«Ehi...smettetela! Io inizio ad avere paura» mormorò Sarto terrorizzato dai rumori provenienti dai cespugli.

«Tranquillo, controllo subito, state dietro» disse Alex rassicurando gli amici.

Scrutando tra le foglie avvistò una lepre, prese l'arco per catturarla ma, proprio in quell'istante, notò che l'animale stava per essere aggredito da un orso. In un lampo ricordò di nuovo il sogno e, fermatosi per un attimo, si scagliò contro l'orso fino a farlo fuggire salvando così la lepre che, felicissima, diventò sua amica.

«Sei salva adesso» gli disse accarezzandola sulla testa, ma intanto lo strano sogno della scorsa notte non lasciava il ragazzo.

Giunti finalmente a destinazione, Sasà corse dritto verso un giovanotto, gli saltò tra le braccia e cominciò a leccarlo.

«Di chi è questo cane?» chiese infastidito.

«Lui è Sasà, un cane che ho trovato in spiaggia. In realtà se siamo qui è per cercare notizie riguardo al suo padrone, il vecchio Sem» rispose Alex.

«Il vecchio Sem? State parlando di mio nonno allora» chiese meravigliato.

«Wow tuo nonno?» ribatté la piccola Perla.

«Sì, sì. Proprio lui. Dovete sapere che era molto conosciuto e amato; tutti lo ricordano per le sue imprese, ma purtroppo io non sono mai riuscito a conoscerlo. Si dice che abbia creato una mappa di tutta l'isola» spiegò il ragazzo con il volto pieno di orgoglio.

«Mappa? E che fine ha fatto? Sapresti dirci dove possiamo trovarla?» chiese Alex.

«Purtroppo la mappa è andata perduta con lui e non è stato più possibile recuperarla» disse con tristezza, poi aggiunse «nessuno sa nulla, c'è addirittura chi crede che non ci sia mai stata nessuna mappa, ma io ci credo!».

I ragazzi sconsolati dalla notizia e vista l'ora tarda salutarono il nuovo amico.

«Scusaci, non ti abbiamo neanche chiesto come ti chiami» chiese Sarto.

«Io sono Bob l'aggiusta cose. Se doveste aver bisogno di qualcosa non esitate a fare un salto al Villaggio dei Carpenterieri».

«Grazie ancora» risposero i ragazzi.

Mentre camminavano, ad Alex venne in mente del cotone che aveva portato per Sarto glielo diede e gli chiese a cosa potesse servire.

«Non ne ho idea» rispose il ragazzo «pare di aver capito che stanno cucendo un pallone gigante, ma secondo me sono matti perché non so come si possa giocare con una cosa del genere» concluse divagando.

Alex insospettito cominciò a pensare che i Tagliastoffe stessero progettando una fuga, ma non riusciva ancora a capire come avrebbero fatto ad andar via. Mentre pensava preoccupato al probabile errore in cui stavano incappando i Tagliastoffe, vide ritornare Sasà con la solita scarpa. Il ragazzino, ormai stanco, andò su tutte le furie e mandò via il cane. Poi, pentitosi, lo richiamò a sé, prese la scarpa che più volte Sasà aveva cercato di mostrargli e la osservò attento e incuriosito.

Capitolo 12

Abbiamo un piano... sembra forte!

«Ehi, ma questa scarpa l'ho già vista!» esclamò Alex cercando di ricordare.
«Come fai a dire di ricordare una vecchia scarpa?» chiese Sarto.
«Non lo so, ma è così...».
Intanto Sasà cercava di convincerli a seguirlo.
«Vediamo dove ci porta» disse Alex.
«Noi dobbiamo ritornare ai nostri villaggi» risposero Sarto e Perla, «ma tu tienici aggiornati» concluse la ragazza.

Intanto, al Villaggio dei Ribelli, Robin, scontata la pena, fu liberato ma, anziché ritornare dai Cacciatori, preferì restare dagli Spaccapietre e raggiungere l'amica Lara. I due non avevano notizie di Alex già da qualche giorno e non erano a conoscenza delle avventure dell'amico che, ormai, dedicava ogni attimo a trovare un modo per lasciare quel posto.

Dall'altra parte dell'isola, Alex seguiva Sasà curioso di sapere dove lo stesse conducendo. Attraversata la giungla e giunti quasi al mare, Sasà corse più avanti; si recò nel posto in cui aveva incontrato Alex la prima volta, gettò la scarpa e raccolse uno strano sasso.

Raggiunto il cagnone, il ragazzo riconobbe la grotta in cui si era rifugiato appena naufragato e subito ricordò che era proprio lì che aveva già visto quella vecchia scarpa.

«Bravò Sasà!» esclamò prendendo il sasso dalla sua bocca, «Qui c'è inciso qualcosa, ma bisogna capire cosa» aggiunse osservandolo attentamente.

Decise così di ritornare al Villaggio dei Ribelli dove cercò subito Lara e Robin per mostrargli il sasso.

«Chi non muore si rivede!» esclamò Lara con sarcasmo.

«Non vi ho abbandonati» rispose Alex «non faccio altro che pensarvi» spiegò con tono triste, «guardate cosa abbiamo trovato» disse mostrandogli quella strana pietra.

I ragazzi se la passarono tra le mani cercando di capire cosa significassero quelle incisioni.

«Ma questo è il castello della regina!» esclamò Lara riconoscendo un simbolo presente sulla pietra.

«Hai ragione, questo invece è il Villaggio dei Cacciatori» riprese Robin entusiasta.

«Ragazzi ma... allora questa è la mappa di Dulos?».

«Credo proprio di sì Alex» riprese Robin con l'entusiasmo alle stelle. «Sono salvo» ripeteva... «sono salvo...».

«Ehi, non ti sembra di esagerare?» lo rimproverò Lara.

«Sono certo che questa sia la mappa realizzata dal vecchio Sem» disse Alex.

«Chi sarebbe il vecchio Sem?» chiesero i ragazzi.

Alex così raccontò di Bob e delle ultime scoperte di questi giorni. I ragazzi cominciarono a

credere sul serio alle buone intenzioni di Alex e ascoltarono con molta attenzione ogni sua parola.

«Questa volta dovete fidarvi di me, ci salveremo tutti!» concluse.

Poi l'arrivo di una guardia spaventò i ragazzi che subito ritornarono al proprio lavoro.

Anche Alex riprese a lavorare ai mattoni, ma mentre era in cerca di materiali, nella fretta, cadde inciampando su un asse di legno che gli ricordò della barca su cui stava viaggiando prima di naufragare sull'isola, delle onde altissime che la capovolsero, degli amici presi dal panico e del pezzo di legno a cui si aggrappò per riuscire a salvarsi.

“Se mi sono salvato allora, ci riusciremo anche adesso. Ora so cosa bisogna fare!” pensò fiducioso.

Quel ricordo lo aveva incoraggiato, così raggiunse Sasà e la lepre e gli chiese di andare di nascosto negli altri villaggi per radunare gli amici. Robin, Lara, Viola, Sarto, Perla e Bob, seguirono il cane e la lepre e nel pomeriggio si riunirono tutti presso il Villaggio dei Cacciatori.

«Ragazzi ho elaborato un magnifico piano per scappare» disse Alex.

«Davvero? E quale sarebbe?» chiese incuriosita Viola.

«Non credo sia complicato, ma la cosa davvero importante è che partecipino tutti» poi con tono più serio aggiunse: «diversamente non vedo altra via d'uscita».

«Ok bene, ma che ne diresti ora di spiegarcelo?» riprese irritata Lara che sembrava improvvisamente infastidita dalla presenza di Viola e dal fatto che fosse amica di Alex.

«Allora, come dicevo prima, sarà necessario l'aiuto di tutti» ribadì ancora una volta, «vi spiego meglio: i Carpentieri costruiranno un'arca, i Tagliastoffe realizzeranno le vele e le coperte per la notte, i Contadini si occuperanno delle provviste e del cotone, i Pescatori avranno in consegna la mappa e tratteranno la rotta, i Cacciatori libereranno le famiglie in prigione mentre Sasà e la lepre raduneranno tutti gli animali» spiegò, «noi Spaccapietre invece innalzeremo un muro nella giungla per nascondere e difendere l'arca» concluse rivolgendosi a Lara.

«Anche io vorrei aiutarvi, a casa dovrei avere i diari di nonno Sem, forse lì potrei trovare qualcosa che ci permetta di decifrare i simboli sulla pietra».

«Ok Bob, grazie. Pare non manchi nulla...».

«Alex, avrei una cosa da dirti» disse Sarto invitandolo ad avvicinarsi per parlargli.

«Dimmi, c'è qualcosa che non va?» chiese il ragazzo. Intanto, si avvicinò anche Viola.

«Alex purtroppo ti ho mentito sul cotone che Viola ti ha chiesto di consegnarmi. Servirà ai Tagliastoffe per realizzare il piano di fuga insieme ai Contadini. Mi spiace non avertelo detto prima, ma non sapevo ancora se fidarmi» spiegò dispiaciuto il ragazzo.

«Tranquilli, non occorre aggiungere altro, avevo già intuito qualcosa... non ci resta che risolvere anche questo». Poi rivolgendosi agli amici, «c'è ancora un'ultima cosa da risolvere; Sarto e Robin la risolveremo insieme: stanotte dobbiamo far visita al Villaggio dei Tagliastoffe ed impedire ulteriori guai!».

«Se si tratta di sventare guai io ci sono!» esclamò Robin.

«Sarete fantastici insieme!» esclamò Viola, poi rivolta verso Alex aggiunse «Tra le provviste gradisci qualche frutto in particolare? Perché...» ma la ragazza, fulminata da un'occhiataccia di Lara, non riuscì a concludere ciò che stava dicendo.

Capitolo 13

Ci siamo quasi

Tutti erano entusiasti del piano di Alex e non vedevano l'ora di attuarlo. Bisognava iniziare a spiegarlo agli schiavi di tutti i villaggi.

«Come faremo a dirlo a tutti? Non basteranno neanche tre giorni» chiese preoccupata Lara.

«Basterà che ciascuno di noi convinca il proprio capovillaggio, lui saprà come fare» rispose Alex.

«Ma a me non daranno mai ascolto sono troppo piccola» disse Perla.

«Tranquilla, verrò io con te» la rassicurò Lara.

«Alex tu invece potresti aiutarmi con i Contadini» disse Viola.

«Alex non può! È già molto impegnato» esclamò infastidita Lara.

«Ehi voi due, smettetela di litigare!» ribatté il ragazzo.

Intanto, al Villaggio dei Tagliastoffe, Sarto e Robin cercavano degli indizi per capire cosa stessero tramando. D'un tratto intravidero un'enorme palla di stoffa nascosta tra le piante.

«Ecco a cosa stavano lavorando» disse bisbigliando «ora dobbiamo trovare un modo per far sì che questa enorme mongolfiera non veda mai il cielo».

“Come possiamo fare?” si chiedeva Sarto che, oltre ad aghi e stoffa, non aveva nient'altro con sé. Guardandosi intorno in cerca di un qualcosa che potesse essere d'aiuto, ebbe una brillante idea.

«Robin, tu sei un Cacciatore giusto? Potremo utilizzare il tuo coltello per fare dei tagli nella stoffa così da non farla gonfiare» propose il ragazzo.

«Sì, ottima idea! Questo dovrebbe andar bene» rispose l'amico mostrando un vecchio coltello da caccia regalatogli dal papà.

Avvicinatisi alla mongolfiera, Sarto restò di guardia mentre Robin iniziò a strapparla da più parti; poi senza far il minimo rumore lasciarono il villaggio.

«Sarto tu resta qui e mi raccomando, domani fa finta di nulla».

L'indomani la notizia iniziò a circolare in fretta e tutti i capi dei villaggi accettarono con piacere l'idea dei ragazzi. Qualcuno non si fidava del tutto, ma nonostante ciò si lasciò trascinare dall'entusiasmo.

Al Villaggio dei Tagliastoffe però, Sarto sembrava essersi cacciato nei guai.

«Non sono stato io! Io non ho un coltello, non avrei potuto strapparla» gridava con agitazione il ragazzo.

«E allora come fai a sapere che è stata strappata se è chiusa nel mio granaio?» chiese il capo dei Tagliastoffe.

La situazione stava sfuggendo di mano al giovane Sarto, ma Lara e Perla, che erano di ritorno dalla spiaggia dei Pescatori, sentirono il trambusto e corsero in soccorso all'amico.

«Vi possiamo spiegare tutto!» cercò di dire Lara.

«Almeno dateci ascolto» aggiunse la piccola Perla.
«Tu devi essere Perla, tuo nonno aggiusta da me le sue reti e le sue vele» disse il capo villaggio, «sentiamo, quale scusa avete per un disastro del genere?».
«Nessuna scusa signore» rispose la bambina, «abbiamo un piano per salvarci tutti, ma per far sì che funzioni c'è bisogno che ogni villaggio rinunci all'idea di fuggire da solo» aggiunse con coraggio.
I tre ragazzi spiegarono nei dettagli ogni cosa e riuscirono a convincere, soprattutto grazie alla piccola Perla, l'antipatico Tagliastoffe.
Quando finalmente tutti i villaggi furono d'accordo, iniziarono i lavori. Nei primi tre giorni i Carpentieri riuscirono a costruire lo scheletro della nave, i Tagliastoffe iniziarono a cucire le prime vele e i pescatori, durante le battute di pesca notturne, perlustrarono il mare per poi poter disegnare le rotte. I Cacciatori cominciarono ad esplorare in lungo e in largo l'isola per trovare le prigioni nascoste, mentre Sasà e la lepre si organizzarono per radunare gli animali.

Intanto, al castello, alla regina i conti non tornavano.
«Perché la cacciagione è diminuita?» chiedeva Sicla infuriata.
«Non solo quella maestà, anche grano e mattoni sembrano essere di meno» aggiunse Destro.
«Come è possibile tutto questo? Voglio immediatamente tutti qui davanti a me, ogni singola guardia del regno» urlò infuriata.
Così, Bullo e Destro convocarono immediatamente tutti. Ogni guardia accorse nella grande sala e si prostrò al cospetto della regina.
«Da questo momento in poi voglio che ogni angolo del regno venga sorvegliato, non ammetterò nessun'errore da parte vostra! Che non vengano a mancare le scorte per l'inverno» ordinò Sicla che subito dopo abbandonò la sala per ritirarsi nelle sue camere.

*Lavora, sorveglia, l'isola era sveglia
mentre al castello la regina veglia.*

Al quinto giorno la nave era quasi pronta, mancavano solo l'albero maestro e la grande vela; i Contadini si affrettavano a chiudere le casse delle provviste e i Cacciatori continuavano a perlustrare invano il territorio.

Tutti gli animali della giungla attendevano solo il segnale per entrare nell'arca. Mancavano ormai soltanto tre giorni alla partenza, ma nuovi guai erano in vista... stava arrivando Bullo!

Capitolo 14

Un nuovo alleato

«Svelti, arriva il guardiano, nascondiamoci tutti!» esclamò Alex intrufolandosi nei cespugli con Sasà e gli altri.

«Ragazzi... ehi... ragazzi... sono io, Bullo, venite fuori, potete fidarvi di me!».

Queste parole spaventarono ancora di più i ragazzi che non ebbero il coraggio di farsi avanti.

«Non preoccupatevi, voi restate qui e non muovetevi, ci andrò io» sussurrò Alex che, cercando di farsi coraggio, uscì lentamente allo scoperto.

«Eccoti, allora sei qui! Cosa aspettavi ad uscire? Dove sono gli altri?».

«Non c'è nessuno, sono solo! Provavo a cacciare qualche lepre per te» inventò il ragazzo. «Tu invece cosa cerchi?» riprese con voce tremante.

«Sempre il solito bugiardo!» esclamò sorridendo, «So tutto Alex, in questi giorni non ho fatto altro che seguire ogni vostra mossa» aggiunse.

I ragazzi, nascosti e col fiato sospeso, ascoltarono le parole del guardiano; la costruzione dell'arca, il piano per liberare i prigionieri, la fuga... stava per andare tutto a rotoli.

«Ma non dovete avere paura, stavolta sono qui per voi, non ho altri interessi» riprese Bullo.

«Non ti credo! Tu e i tuoi amici non avete fatto altro che costringerci ai lavori forzati ed ora vorresti farmi credere che sei dalla nostra parte? Basta con questa farsa! Dimmi cosa cerchi e facciamola finita!» gridò infuriato.

«Vedi Alex, molti anni fa, quando arrivai su quest'isola non ero solo, con me c'era mia moglie e presto saremmo diventati genitori. Quando il bimbo nacque cercai di metterli in salvo, ma Sicla catturò prima me e poi loro. Fui costretto ai lavori forzati ed osai ribellarmi alla regina, un po' come te, ma la mia ribellione la fece infuriare ancora di più, così, minacciandomi, mi obbligò a diventare una delle sue guardie...» sul volto di Bullo iniziò a calare un velo di tristezza ed Alex iniziò a pensare che forse non stava mentendo, «fu bruttissimo diventare la guardia degli spaccapietre, ero costretto a sorvegliare i lavori forzati dei miei amici».

«Se era davvero così brutto allora perché non rifiutasti?» chiese Alex perplesso.

«No, non avrei mai potuto! Come ti ho già detto, mi minacciò; se non avessi lavorato con lei avrebbe fatto del male alla mia famiglia. Da quel giorno, non li ho mai più visti né avuto loro notizie. Poi finalmente sei arrivato tu, hai avuto quel coraggio che a me è mancato, quella determinazione che oggi sta per cambiare la storia di quest'isola e dare una nuova speranza a quanti, ormai da anni, sono imprigionati qui» concluse Bullo.

Alex capì che di lui poteva davvero fidarsi, chiamò gli amici che uno ad uno cominciarono ad uscire allo scoperto. Tutti si radunarono intorno a Bullo.

«Ecco, finalmente ci siete tutti. Ho una cosa importante da dirvi, il vostro piano potrebbe fallire: Sicla inizia a sospettare qualcosa, dovete far presto e partire stasera, non avete più tempo».

La notizia data da Bullo scatenò il panico, i ragazzi non sapevano cosa fare.

«E ora? La vela non è ancora pronta» disse Sarto.

«Non ce la faremo mai!» replicò Bob.

«È impossibile!» riprese Lara.

«Noi Cacciatori non abbiamo ancora la minima idea di dove si trovino i prigionieri» aggiunse Robin.

Tra i ragazzi regnava il caos: correvano avanti e indietro, nessuno ascoltava l'altro ed ognuno proponeva una soluzione impossibile.

«Ehi, ehi, state calmi!» gridò Bullo cercando di ripristinare l'ordine «lo potrei aiutarvi facendovi guadagnare un po' di tempo, ma entro stanotte dovrete salpare».

«Grazie Bullo, al resto penseremo noi» disse Alex cercando di rassicurare gli altri.

Bullo tornò dalla regina, ma i ragazzi erano ancora molto preoccupati.

«Dai non scorragiamoci! Insieme possiamo farcela» disse Alex.

«Ma come faremo? Non abbiamo nulla di pronto!» ribatté la piccola Perla scoppiando in lacrime.

«Vieni qui, andrà tutto bene» la consolò Sarto abbracciandola.

«Perla non ha tutti i torti, come faremo a sapere quando sarà il momento giusto per partire?» aggiunse Lara.

«Dobbiamo trovare un segnale che darà a tutti il via alla fuga. Qualcosa come il mio corno» suggerì Viola.

«No, se lo sentiremo noi, lo avvertiranno tutti. Utilizziamo un segnale di fumo» propose Robin, ma, per lo stesso motivo, anche questa idea fu bocciata.

«Ci sono! Qui mangiamo tutti alla stessa ora, basterà consumare lo stesso pasto in ogni villaggio così da finire insieme e poi partire» propose Perla che iniziava a riprendersi.

«Straordinario Perla! Stasera mangeremo tutti lo stesso pasto, alla stessa ora, neanche un frutto o un mollusco in più. Quando avremo terminato, bisognerà partire. Sarà per tutti l'ultima cena a Dulos» concluse Alex.

I ragazzi così, mettendo da parte lo sconforto, iniziarono ad organizzare quanto più si poteva, mentre le donne dei Cacciatori e dei Contadini, prepararono un pezzo di carne e un pezzo di pane per ogni regione.

«Sarà una cena triste» sottolineò Viola.

«Sì, ma sarà la notte più bella di tutte le notti!» esclamò Lara.

Robin corse ad avvisare i Cacciatori di liberare al più presto le famiglie, Sarto e Perla raggiunsero i Tagliastoffe per ultimare la grande vela ed Alex si diresse con Bob all'arca per innalzare l'albero maestro.

«Vedi Alex» spiegava il giovane Bob, «sarà grazie a questo legno che ci salveremo e andremo lontano».

Capitolo 15

Salvi Tutti!

Il piano, attuata qualche piccola rinuncia, stava per realizzarsi: i Tagliastoffe e i Carpentieri, guidati da Sarto e Bob, misero la grande vela arancione all'arca, Viola e i suoi amici Contadini caricarono tantissime provviste, gli animali pian piano si avviarono alla spiaggia, gli Spaccapietre avevano finito di montare il muro prima che il Sole calasse. I Cacciatori, che avevano perlustrato tutta la zona, avevano notato un luogo non indicato sulla mappa e sospettando che fosse il nascondiglio segreto dove Sicla teneva rinchiusi i loro familiari, decisero di raggiungerlo.

«Ragazzi, ascoltatevi bene» iniziò a spiegare Bullo. «C'è solo una via che ci può portare in quel posto, ma è sorvegliata da tre guardie... cercherò di distrarle» poi soggiunse «Alex, mi occorrerebbe una preda».

«È tutta tua amico, ma fa attenzione» disse accarezzando l'amica lepre. «Lei si fingerà morta, ma al momento opportuno sarà pronta a scappare».

«Grazie! I soldati hanno sempre fame, in questo modo potrò tenerli distratti per un po'. Adesso forza, tutti con me!».

Bullo, soddisfatto dell'idea che aveva avuto, li condusse al nascondiglio. Alla vista delle prime guardie, così come d'accordo, i ragazzi si appostarono dietro ad una grande siepe.

«Vado a distrarre le guardie, voi restate qui. Al mio segnale, correte al cancello, intanto cercherò di prendere le chiavi e farvele trovare a terra. Una volta dentro, cercate la terza stanza, lì troverete un'uscita segreta, io vi aspetterò fuori perché entrando desterei sospetti, non mi è consentito l'accesso!» disse avviandosi con la lepre.

«Ehi ragazzi! Guardate cos'ho trovato. Ne basterà solo un'altra e stasera potremmo fare un gran banchetto».

«Ottima idea!» esclamarono Destro e le altre due guardie. «Andiamo a cercarla, tu resta qui a sorvegliare» disse rivolto a Bullo che intanto aveva già lanciato verso il cancello le chiavi che aveva sfilato alla guardia più anziana. Non fu un lancio precisissimo, ma Robin riuscì a vedere dove fossero cadute.

I ragazzi, dopo il segnale, corsero all'ingresso ed entrarono.

«È un vero e proprio labirinto!» esclamò Viola.

«No, affatto, basta seguire le orme nel fango» fece notare Sarto. «Qualcuno deve pur portargli da mangiare».

Giunsero così ad un piccolo corridoio, molto basso, dove trovarono tre stanze.

«Non posso crederci, ci siamo riusciti!» esclamò Robin.

«Ben fatto» aggiunse Alex.

Quando i prigionieri videro i ragazzi, scoppiarono in un pianto di gioia, quasi non credevano che qualcuno fosse lì per loro.

«Siete i nostri eroi!» esclamarono in coro.

«Non ci speravamo più» aggiunsero.

«Siamo felicissimi anche noi, ma dobbiamo sbrigarci. Ecco il piano...» iniziò a spiegare Lara:

«due ore dopo il calar del Sole andrete nella prima stanza, da lì entrerete in un tunnel che vi condurrà alla spiaggia che divide Carpentieri e Pescatori, siate veloci e prudenti, ci troverete lì. Quasi dimenticavo, queste vi serviranno per uscire da qui» aggiunse porgendo loro le chiavi procurate da Bullo.

Il Sole stava calando e nei villaggi tutti erano pronti per la cena. Un silenzio surreale avvolgeva l'intera isola; era così strano che Sicla si insospettì ed inviò le sue guardie a controllare la situazione.

«Mi raccomando, non deve sapere che abbiamo perso il mazzo di chiavi» disse Destro alle sue guardie mentre si apprestavano a perlustrare i villaggi.

Guardarono dappertutto, cercarono i capivillaggi ma nulla... anche gli animali sembravano essere spariti.

«Sono spariti tutti?» gridò Sicla appena gli fu comunicata la notizia. «Dalla mia isola non è mai andato via nessuno e di certo questo non accadrà oggi» poi, camminando nervosamente tra tutte le sue guardie, continuò: «sbarrate ogni via di fuga, cercate dappertutto, abbattete gli alberi se ce n'è bisogno, smuovete la terra, ma non ritornate qui senza avermi riportato ognuno dei miei schiavi».

Sebbene Sicla fosse una donna davvero bellissima, in quel momento divenne quasi spaventosa, nessuno mai l'aveva vista così arrabbiata.

Le guardie iniziarono l'accurata ricerca voluta dalla regina: setacciarono le spiagge, la giungla e i luoghi di lavoro ma non trovarono nulla poiché Bullo fece in modo che controllassero solo i luoghi dove era certo non ci fosse anima viva mentre lui teneva d'occhio la zona della fuga.

«Destro, sono ormai ore che cerchiamo, mentre io continuo a tenere d'occhio la spiaggia, andate a riferire il tutto a Sicla, al minimo sospetto sarete avvertiti» disse Bullo.

Si avviarono così al castello dove dovettero affrontare nuovamente la furia di Sicla.

«Incapaci, imbranati, buoni a nulla! È il momento di passare alle maniere forti» gridò Sicla dalla sua terrazza, «Incendiate la giungla, deve ridursi in cenere, muovetevi!».

Ma prima che le fiamme divampassero, un temporale si abbatté sulla giungla.

Intanto, Destro con una parte dell'esercito scovò e abbatté il muro innalzato dagli Spaccapietre. Intravidero l'arca e si precipitarono verso di essa, ma ad un tratto il terreno sotto i loro piedi diventò malfermo e scivoloso come sabbie mobili.

«Non restate fermi, correte se non volete farvi risucchiare dalla terra» ordinò, ma fu praticamente inutile, le guardie si fecero prendere dal panico, non erano state addestrate a questo.

Le poche che riuscirono a salvarsi, giunsero sulla spiaggia, ma a pochi metri dall'arca un vento forte e impetuoso sollevò la sabbia che le accecò permettendo così agli schiavi di salire sulla nave, dove, intanto, erano arrivati anche i prigionieri dal nascondiglio segreto.

«Ci siete tutti?» chiese Alex che li aveva aiutati uno ad uno.

«Aspetta! Ci sono anch'io» urlò l'ultima donna correndo verso l'arca.

«Mi dia la mano signora, l'aiuto» le disse.

Quest'ultima allungò la mano e non appena incrociò lo sguardo di Alex un brivido le attraversò la schiena. Sentì che qualcosa le era familiare e quando, osservando il ragazzo, vide la

collana che portava al collo, scoppiò in lacrime.

«Signora, tutto bene?» si preoccupò Alex.

«Sì ragazzo, sono solo felice perché sono libera» lo tranquillizzò.

Salita sulla nave, la donna ebbe un altro inaspettato incontro... incredula, corse tra le braccia di Bullo.

«Laila, tesoro mio, ormai non ci speravo più!» esclamò gioiosa la guardia abbracciando la moglie «Ma cosa c'è? Perché piangi? Dov'è nostro figlio?».

«Magari non crederai a ciò che sto per dirti» Laila prese fiato e spiegò al marito: «anni fa, quando Sicla decise di punirci, misi in salvo il bambino su di una piccola zattera con la speranza che qualcuno lo trovasse e se ne prendesse cura». Poi, prese la collana che il marito diede a lei e al bambino e gliela mostrò «ricordi? Ora guarda cos'ha al collo quel ragazzo» disse indicando Alex.

«È davvero lui?» chiese alla moglie con voce tremolante.

«Sì, è proprio lui» confermò emozionata la donna, «ed ha al collo la tua collana».

I due, seppur si trattasse del proprio figlio, con imbarazzo, andarono verso Alex, ignaro di tutto ciò che stava accadendo.

«Alex, ho qualcosa da dirti» mostrò la collana di Laila e spiegò: «la cattiveria di Sicla ci ha separati per tutto questo tempo, ma non c'è stato giorno in cui non ho desiderato di riabbracciare mia moglie...» la prese per mano, «è nostro figlio» disse fissandolo negli occhi.

Alex non riuscì a dire neanche una parola, restò in silenzio e li abbracciò.

Intanto la pioggia era cessata e le fiamme sull'isola ritornarono a divampare. Sicla era stata sconfitta e l'arca era ormai a largo dove si festeggiava e si ringraziava il cielo per l'aiuto preziosissimo.

D'un tratto, l'arca fu coperta da un'ombra, tutti erano preoccupati e, pensando ci fosse una tempesta in arrivo, volsero lo sguardo al cielo dove non videro nient'altro che un semplice papagallo. Al suo passaggio tutti abbassarono il capo come se fosse il loro re; l'uccello, dai colori sgargianti, volò fino ad appoggiarsi sulla prua accanto a Sasà. I due sembravano conoscersi.

«Ti avevo detto che avrei mandato qualcuno a salvarvi».

«Hai ragione Chiudilbecco, ma non mi hai detto che sarebbe stato così diffidente» scherzò Sasà.

Alex, che vide la scena, si avvicinò a loro e gli sorrise.

«Ehi, dovevo solo imparare a volervi bene».

Dall'isola in fiamme si innalzò una voce terrificante: «Buona a nulla! Ora me ne occuperò io». Ma il brutto vocione fu coperto dal canto degli uomini liberi.

«Cantiamo a te, che togli la tristezza, sapere che ci sei, per noi è proprio la salvezza!».

*Fu così pesante quella schiavitù
che ogni villaggio non ne poteva più,
così il lamento della tristezza
divenne il canto della salvezza!*